

Le porte della notte

C'è una soglia dove la notte termina. Non è un' ora precisa ma una sensazione e prima di quel momento è sospensione, una dimora di parole trattenute e ogni corpo che si nomina è portato via dalle parole. Quel silenzio: è depositario di una memoria oscura, di una trama di enigmi e bellezza, è immune da sconfitta. È una passione senza testimoni. È la veglia, la polvere del tempo sulle palpebre, lo spazio minerale che si squarcia ad ogni luce, i buchi bui dove cresce un universo e dove si fecondano le paure, le anime e le memorie, il respiro dell'asfalto tormentato che si stira nel sollievo dell'assenza. Nessun volto è un volto e ognuno è una traccia. Ognuno porta con sé il peso degli occhi. Ovunque la notte parli, ci si aggira nel vuoto. Ovunque abiti la notte, siamo figli nati tra le stelle.

Un albergo aspetta. Trentaquattro camere ospitano altrettanti respiri. L'assieme è una somma di particolari e ogni corpo è un sogno che si aggira nel sogno degli altri. Ogni corpo è addormentato in altri corpi e ognuno è così vulnerabile, talvolta innocente che la crudeltà qui è un malinteso. Ognuno è nato al di fuori di una stagione e la notte li ha battesimati porgendo alle fronti un'impronta. Si spostano i muri, si allontana il cielo, la luce qui è estromessa o voluta in parsimonia: compendio al silenzio, a tutta l'attesa che sospende la volontà. La notte qui è un corridoio vasto che aspetta attonito un passaggio. Al passaggio, piovono scaglie sul velo, ogni passo è una sirena, nasce d'improvviso la presenza, la patria dell'incontro, altre paure. Trentaquattro porte e ognuna è una periferia dove tuffare l'anima o un destino, la testa ingombra di rimpianti o il cuore di desideri. È uno spazio di echi, un palazzo sospeso dare asilo all'orizzonte. Solo al mattino sarà patria d'incontri e "mai venga il mattino": per non sciogliere il ventaglio dei miracoli, per non illuminare il ricordo di un letto sfatto, l'esilio del profondo sonno, il rifugio. Per non sentire il giorno distendersi, cancellare il campo del silenzio con la violenza della luce precipitata, entrata nella carne. L'essere toccati dalla lucidità, dalla luce troppo viva che renderà ciechi. L'infermità della notte è così rassicurante. Ovunque abiti la notte, siamo figli nati tra le stelle ma di giorno, di giorno siamo solo corpi crivellati d'assenza. Siamo corpi seduti che aspettano il conforto di una coperta di lana a fine giorno. Il conforto è la notte che scende le scale del cielo.

Fabiano Alborghetti